

INTERVENTO - DON RENATO ROSSO, FIDEI DONUM TRA I NOMADI DEL MONDO: IL CASO BANGLADESH AL FESTIVAL DELL'ACCOGLIENZA

**P**arlare di migrazioni significa porsi dinanzi alla realtà delle persone che, vivendo in situazione di povertà o addirittura sotto la linea della povertà, vogliono uscire da quell'inferno. Chi emigra è stanco di soffrire e fuggendo in altri Paesi intravede prospettive di vita più umane.

Quando sono arrivato in Bangladesh, 32 anni fa, nella provincia di Rajshahi, nel Nord del Paese, c'erano 3 milioni di bambini in età scolare che non avevano mai visto la scuola. Nell'intero Bangladesh erano 15 milioni. In quegli anni, mentre in Giappone moriva una donna di parto, in Bangladesh ne morivano 85: non si dimentichi che oggi, sempre di parto, ne muoiono ancora 800 al giorno. Questi non sono solo numeri, ma mamme che muoiono. In quegli anni, i più intraprendenti o comunque coloro che, stimolati dalla disperazione, avevano ancora un po' di forza, cominciarono a migrare. Sono di quegli anni i primi arrivati in Italia. Perché scappare? Se ti rendi conto che non riesci a dar da mangiare ai tuoi figli con una dieta ragionevole, o non ce la fai a comprare le medicine per tua moglie e se tuo figlio ha bisogno di un intervento chirurgico e nel tuo Paese non c'è un'assicurazione che ti soccorra e tu i soldi non li hai, che fai? E se non puoi mandare i tuoi figli a scuola per garantire loro un futuro migliore di quello che hai avuto tu, che fai? Se puoi, scappi. Se sei in una piazza e



# Il «diritto di migrare», in fuga da guerre e povertà

a risollevarsi.

Un'altra causa che impedisce lo sviluppo e crea sacche di povertà è l'aspetto demografico: alcuni Paesi raggiungono una densità di popolazione molto superiore alle possibilità del suo mantenimento. Il Bangladesh, che è 115 volte più piccolo della Russia, ha ben 20 milioni di abitanti in più della Russia, che arriva solo a 140 milioni, mentre il Bangladesh ne ha 160. Ciò significa che, se nel Brasile (60 volte più grande del Bangladesh) ci fosse la stessa densità di popolazione, vi potrebbero abitare tutti gli abitanti della Terra - di America, Europa, Africa, Asia e Australia - e rimarrebbe ancora libera la foresta Amazzonica.

Le altre cause più comuni che svenano i Paesi in via di sviluppo e forzano la gente a uscire sono soprattutto le guerre, come quelle in Ucraina, Sudan, Myanmar (confine con il Bangladesh), Somalia e Nigeria, Gaza, Siria, Libano, oppure le calamità naturali, come siccità, carestie, epidemie. Nel 2011, per esempio, una carestia ha provocato quasi 300 mila morti in Somalia, mentre nell'ultima decade milioni di persone dello Yemen hanno sofferto a causa di carestie unite



**«Quando sono arrivato nella regione di Rajshahi, 32 anni fa, tre milioni di bimbi non ricevevano un'istruzione, 15 milioni in tutto il Paese»**

senti sparare, non cerchi forse di correre verso un riparo? Non hai il diritto di tentare di salvare la tua vita? E se il rifugio è lontano andrai lontano, ma cercherai comunque di non lasciarti ammazzare. Il Vangelo ci presenta la storia di un uomo malcapitato tra i briganti, derubato, massacrato e lasciato mezzo morto al lato della strada. A quest'uomo possiamo dare il nome di Bangladesh. I primi che passano lo vedono, ma proseguono il cammino, mentre un terzo si ferma e, caricato sull'asino, lo porta al primo Pronto soccorso. Spesso noi, in casi come questo, diciamo che quell'uomo è stato buono, ha avuto pietà, ha avuto misericordia, ha avuto un cuore buono. No, nulla di tutto questo. Dopo il 1789, con la Carta dei Diritti dell'uomo, si deve usare un altro vocabolario: quell'uomo l'ha soccorso per una questione di «giustizia». Il malcapitato tra i briganti aveva il diritto di essere soccorso. Per la legislazione italiana, se incontri una persona che ha subito un incidente e sei il primo che può soccorrerlo, devi farlo: se non intervieni, meriterai la prigione, perché chi ha avuto un incidente ha diritto di essere soccorso. Se il malcapitato tra i briganti si rende conto che nessuno viene a soccorrerlo e gli restano un po' di forze, non cercherà con tutti gli sforzi di alzarsi e arrabattarsi fino a

raggiungere una casa, se non un ospedale, per farsi curare e non morire dissanguato? E chi abita quella casa ha il dovere di aprirgli la porta o curarlo sulla soglia e non può negargli quel diritto. Quando un'alluvione allaga un'estesa regione del Bangladesh, le famiglie che abitano quei territori sommersi non hanno altra alternativa se non andare a bussare alla prima porta della casa che incontrano almeno un poco più in alto sul livello del mare. Nessuno dice di no a chi bussa: è legge di una cultura molto ricca in umanità.

Provate a immaginare una famiglia con due o tre figli, che vive proprio sull'orlo della sopravvivenza: arriva un'altra famiglia con altrettanti figli e dovrà essere ospitata per una legge inscritta nella cultura di entrambe. Spesso bisogna attendere uno o più mesi prima che l'acqua lasci il terreno asciutto, ma sembra che nessuno faccia pesare sull'altro il grave disagio di quella calamità. Sembra che istintivamente abbiano inteso che l'alluvionato ha diritto di essere soccorso. E nessuno si lamenta né si piange addosso, ma si affrontano le giornate con molta dignità e, se hanno perso il raccolto, gli adulti fanno lavori saltuari per sostenersi a vicenda, mentre i bambini riescono ancora a giocare.

Nella nostra cultura malata, invece, noi adulti continuiamo a lamentare le invasioni di barbari, stranieri, extracomunitari che vengono a occupare le nostre terre: siamo arrivati a chiudere le porte di casa nostra e i piccoli porti d'accesso come Lampedusa. In molti casi questi migranti, invece di trovare finalmente una porta di speranza, non di rado si son trovati un rifiuto che li ha buttati ad affogare in mare.

Quali sono le cause della povertà che provoca la migrazione? Tra i motivi che più



**«Nella nostra cultura malata lamentiamo le invasioni di stranieri, extracomunitari: siamo arrivati a chiudere le porte di casa nostra e i piccoli porti di accesso, come Lampedusa»**

massacrano i Paesi in via di sviluppo abbiamo il debito pubblico che negli Stati del Terzo mondo lo scorso anno ha raggiunto quasi i 30 trilioni di dollari: effettivamente tale debito dev'essere estinto, inclusi gli interessi, tagliando soprattutto i fondi per la Scuola e per la Salute. Gli Stati creditori, inoltre, si sentiranno in diritto di ricompensarsi in natura particolarmente con le ricchezze del sottosuolo oppure ridimensionando il debito e aumentando le tasse per generare risorse che servano a pagare il debito stesso: tutti mezzi che svenano il Paese.

Oltre al debito pubblico c'è quello spiccio, che spesso porta a conseguenze drammatiche. Non solo in Bangladesh, ma nel subcontinente indiano ci sono regioni dove usurai specializzati in questo sporco commercio impre-

stano facilmente qualunque quantità di denaro. Le persone senza proprietà e prive di tutto, non avendo alcuna garanzia da esibire quando chiedono un prestito, si impegnano a pagare il debito consegnando uno o due figli, qualora questo non possa essere estinto. Ricordo che 200 persone di un gruppo seminomade si trovarono impediti a estinguere il debito e a far affidamento su un parente stretto perché tutti indebitati. Perciò, non volendo consegnare i figli, durante una notte riuscirono a preparare una grande pira e si suicidarono tutti e 200, buttandosi nel fuoco. Se fossero riusciti a sviare lo sguardo dei creditori, sarebbero emigrati tutti: non ne avrebbero forse avuto il diritto, invece di morire? Da questo esempio si comprende come i Paesi emergenti non riescano mai



**«Tra le cause, il debito pubblico che nei paesi del Terzo mondo ha quasi raggiunto i 30 trilioni di dollari, siccità, carestie ed epidemie»**

ai conflitti interni. Dal 2017 il Sud del Sudan è stato colpito da una terribile carestia non ancora estinta. Dal 2020 la fame diffusa ha messo in ginocchio milioni di persone in Etiopia e dal 2020 al 2021 la grande siccità nel Madagascar ha messo alla fame grandi aree del Paese.

E se molte persone hanno cercato scampo in Paesi più fortunati, non hanno forse esercitato un diritto alla vita? Otto anni fa, dalla Siria in guerra quasi un milione e mezzo di profughi si è rifugiato nel Libano che, con una popolazione inferiore ai 4 milioni di abitanti, si è sobbarcato un peso simile. Se in Europa avessimo 300 milioni di profughi e in Italia 20 milioni, allora potremmo trovarci ad affrontare un problema di dimensioni superiori alle nostre forze, ma i migranti che arrivano dai Paesi emergenti non sono più di 12 milioni in Germania, 6 milioni in Spagna, 5 milioni e mezzo in Francia e 5 milioni in Italia.

Il quadro storico delle migrazioni ci dice poi che, negli anni di grandi crisi economica (1870-1930), se noi italiani non avessimo avuto la possibilità di migrare in altri Paesi, oggi saremmo 130 milioni invece di 59. Infatti in Argentina ci sono 25 milioni di italiani, in Brasile 30 milioni e negli Stati Uniti 17 milioni. Dovremmo concludere che tutti siamo migranti.

**Don Renato ROSSO**

**Il Bangladesh (nella foto grande) è tra i paesi più densamente popolati al mondo: 160 milioni di abitanti su una superficie che è la metà di quella italiana. Nel riquadro, don Renato Rosso**